

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5709

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1487
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA
GENEVIEFA
D R A M M A

Per Musica

DEL SIGNOR GIROLAMO GIGLI,
ACCADÉMICO ACCESO

Terza Impressione.

A GL'ILLVSTRISSMI SIGNORI

CONVITTORI

Del Nobilissimo Collegio

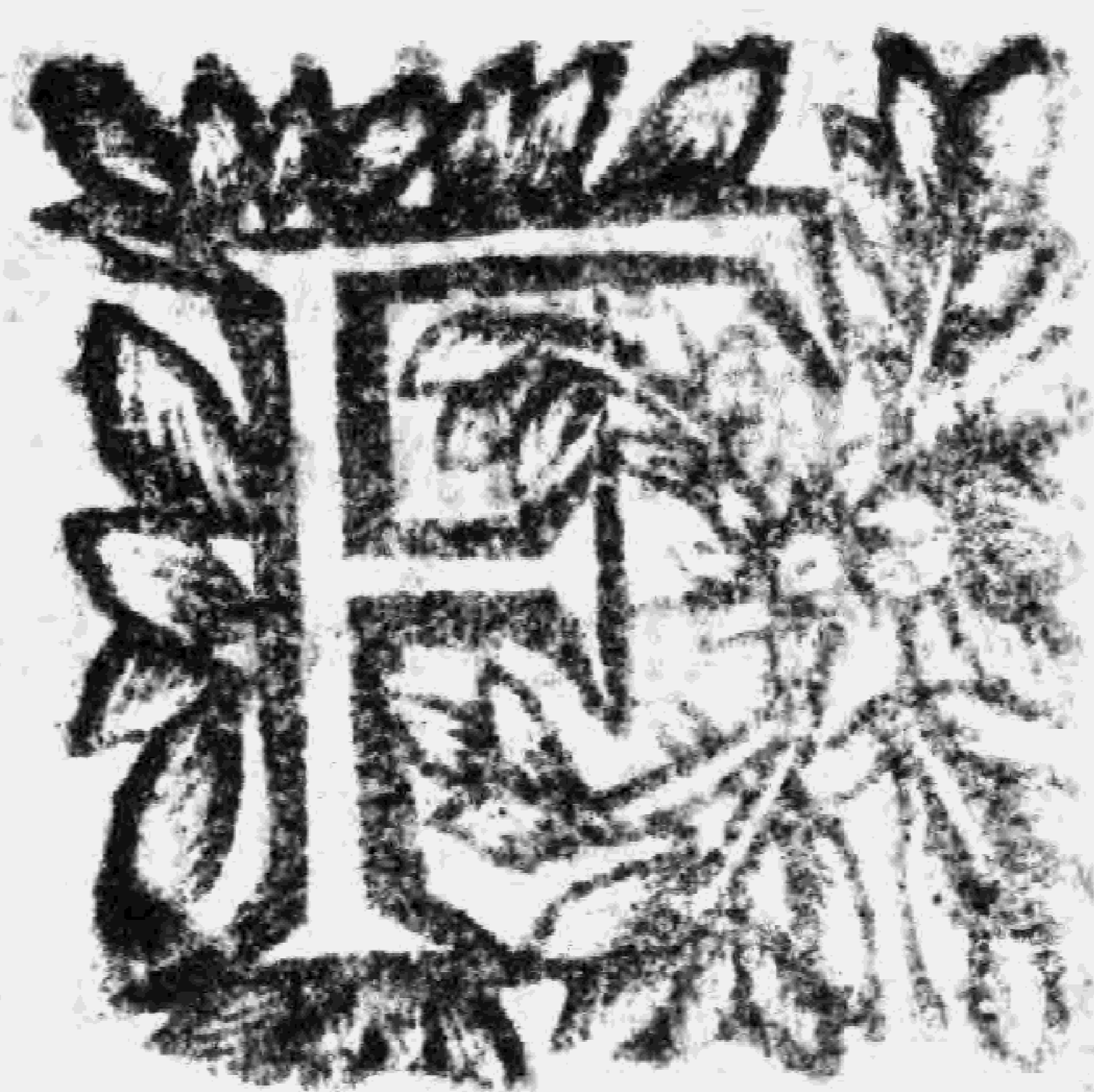
TOLOMEI

DI SIENA.



In Siena, nella Stamperia del Publ, 1689.
Con licenza de' Superiori.

ILL^{MI} SIG^{RI}



V'riceuuto il Drā-
ma presente da
tutti con appro-
uazione corrispō-
dente alla nobil-
tà, e bellezza del-
l'Opera, che incontrò la sorte par-
tecipata ad ogn' altro Componi-
mento dal merito dell'Autore in
tutti vguale à se stesso, perchè non
inferiore ad alcuno. Onde per
non tradire gli applausi, che ris-
uegliarono in molti il desiderio di
conseguirlo, son forzato a rinuo-
uarne l'impressione: solita condi-
zione di quell'opere, che racchiu-
dendo tutto il pregio in se stesse,

Argomento Istórico,

GEneuefa, nome che esige lacrime di tenerezza da chi hà viscere d'umanità, fù nobilissimo germoglio della Catafourana di Brabante. Legata in matrimonio con Sifrido potente Palatino di Treueri, questi necessitato abandonar la Consorte a cagione di portar l'armi contro i Mori, che scorreuan la Francia, raccomandò la sconsolata Eroina alla custodia di Golo suo Maggiordomo. Inuaghitosi l'infedele della medesima, tentò di tradir la fede douuta al suo Signore. Le repulse della castissima Donna dieder motiuo al fellone d'accusarla per lettera, come adultera, al Conte, adducendone per riproua il parto d'vn Bambino, pegno veramente legittimo dell'amor di Sifrido. Prestò fede all'accusa lo scofigliato Signore, & in vendetta del torto commise al Maggiordomo la morte dell'innocente Principessa, e dell'infante Benoni; mà la pietà de' soldati (il capo de' quali si finge Scuotemondo) lasciò loro in dono la vita, riportando per proua dell'efeguito comando la lingua d'vn mastino. Ritornato poscia Sifrido, conobbe l'innocenza della Consorte creduta estinta, e la perfidia del Maggiordomo. Per diuertimento dell' sue cure, ordinata vn giorno la Caccia, si portò seguitando vna Cerua nella spelonca medesima, oue

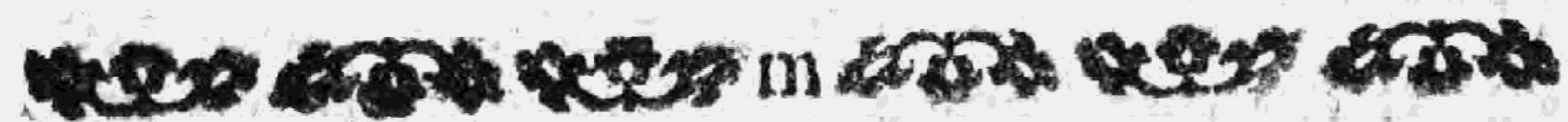
presto introducono tenacità di dominio in chi le possiede, e brama di prouedersene in chi n'è priuo. E perchè fù questo Drama animato la prima volta dalla nobilissima azione del loro Teatro; ho stimato nō potesse con miglior vantaggio ritornar alla luce che sotto gli auspicij d'vn' Adunanza si illustre, oue per esser diuenuta la Virtù familiare, il merito che n'è legittimo parto, incōtterà senza dubbio la stima che se gli deuca. Spero, che questo contrasegno della mia seruitù presentandosi loro, congiunto ad vn'Opera tanto stimabile, sia per impetrare l'aggradimento della lor gentilezza, alla quale mi dedico

Delle SS. VV. Ill^{me}

Vmiliss. Diuotiss. seruo
Iacomo Fantini.

appunto si trouauano Geneuiefa, e Benoni, iui nodriti per lo spazio di sette anni, quella con gli alimenti d'erbe vilissime, questi col latte della Cerua accennata . Riconosciuta la Sposa, & abbracciato il Figliuolo, gli ricondusse alla Reggia . Di ciò diffusamente scrissero il Molano nei Santi di Fiandra, & il Sig. di Certiers .

Per dar luogo al Drama si fingono varj accidenti, & in particolare, che Geneuiefa si portasse sconosciuta alla vicina Idelberga, doue s'introduce Romildo suo Fratello venuto per vendicar la di lei morte, benchè ciò, con quel che si finge dell' altro tradimento, e dell' impetrato perdono di Golo; de' pericoli della Principessa, e di Benoni sia lontan dall' Istoria .



SI protesta l' Autore, che le Parole, Sorte, Numi, Adorare, e simili, si come l' espressioni contro il Cielo, o alcuna cosa, che si finga nell' Inferno, son scherzi di penna Poetica, e non sensi di cuor Cattolico.

PERSONAGGI.

Geneuiefa Principessa di Brabant
te Moglie di Sifrido .
Sifrido Conte Palatino di Treueri .
Benoni Fanciullo loro Figlio .
Romildo sconosciuto Fratello di
Geneuiefa .
Golo maggiordomo del Palatino .
Scuotemondo Capit. delle Torri .

La Scena si finge in Idelberga, e
sue Selue vicine .

Nella Scena Sesta del Terzo Atto,
alla Pagina 52. mancano
questi Versi .

Gen. Vn di veder vorrei, &c.

A 2. Si, veder ti vorrei ^{Sif. Morte rubella}
_{Ge. Destino infido}

Gen. Ma è questo il mio destin? ^{si vedono}

Sif. Ma è la Morte costei?

Gen. Sì, ch'è Sifrido .

Sif. Nò, troppo è bella .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Selua con Grotta .

Geneuiefa, e Benoni che dorme .

Ge. **F**iglio tu dormi, & io sospiro sēpre.
Questi molli miei lumi
Di lusinghiero oblio soffron
l'efiglio,

Perche teme il mio core .

Che l'officio dolente

Dopo vn breue dormir si scordi il ciglio ;

Ah che per mio destino

D'innocente riposo

Il tiranno dolor fatto è geloso .

A me solo infedele

Da mè sen fugge il sonno , acciò non sperì

Al mio fato crudele

L'ultimo fato, e perch' io creda eterno

Questo tenore, o Dio,

Questo tenor si rio della mia sorte

Mi si nega l'imgo ancor di morte .

Tirannia di gran dolore !

Che'l mio core

Di morire almen non sperì,

Che s' inuoli a' miei pensieri

Della morte la sembianza

Che nè pur la mia speranza

S' alimenti col timore .

Tirannia, &c .

Empio

Empio Sifrido, e come
 All'ingiustizia tua
 (Perdonatemi, o Stelle)
 Il rigore del Cielo ancor s'accorda?
 E al par di chi mi crede,
 (Empia credula) sposa infedele,
 Chi l'Innocenza vede,
 Coll'innocenza mia pur è crudele!
 E' vn Tiranno il mio Sposo
 E' vn Tiranno il tuo Padre amato figlio,
 In catene tenaci
 A me cangiò gli amplessi,
 A tè bramò cangiare in piaghe i baci.
 Perfido in che peccai, e in che t'offese
 Questa prole infelice?
 Mira perfido mira
 In quei viui candori
 D'alma incorrotta il giglio, e credi poi
 Degno di morte il figlio
 Rea la madre se puoi,
 Mira perfido mira
 Sù quel volto sì vago
 Se nò ch'è men crudel, la propria imago.
 Il fior della mia fede
 Di mia fede immortal spande gli odori,
 E nel tuo volto infido
 Il mio puro candor vibra i rossori
 Sposo, e Padre inumano, empio Sifrido.
 Astri come il mio sposo empì non siete;
 Mas'io son innocente
 Voi pur mi condannate
 Se per me non cangiate vn dì le tempre,
 Figlio tu dormi, & io sospiro sempre.
 Caro figlio s'io ti miro

Verfan

Verfan pianto i lumi miei;
 Sei dell'Alma tormentata
 Gran delizia, e gran dolor:
 Pria ti bacio, e poi sospiro,
 Perche dico effigie sei
 D'vna madre sventurata,
 E d'vn empio Genitor.

L'accarezza, e Benoni rē e gl'amplessi sognando.

L'innocente Benoni
 Mi rēde ancor dormē o amplessi, e baci
 Quanto parli al mio cor Benoni, e taci,
 Benoni ah quanto caro.

Ben. Basta, ch'è troppo amaro. sognando.

*Gen. Con il sonno contrasta
 Mentre si sveglia il figlio. Ben. Basta
 basta. sognando.*

Gen. Sorgi con chi fuelli?

*Olà. Ben. Madre non posso aprire il
 ciglio. sorge.*

Gen. Discorresti dormendo.

Ben. Sognaua, e mi pareo,

Che la Cerua nutrice
 La poppa mi porgea. *Ge. Madre infelice.*

Vna Cerua seluaggia
 Sù quel labro bambino
 Stilla da fiero sen dolci alimenti,
 Che quest'arido mio

Tutto l'vmor tramanda a i rai dolenti,
 Quasi del viuer suo più giusta sia

L'eterna doglia mia,
 O per pena maggior de' sensi miei,
 Li dà vita vna fiera,

Ond'io non possa dir mio figlio sei.

Ben. Madre voi non sentite?

Mi

Mi pareva della Cerua
 Suggesta la poppa, e perche troppo amaro
 Quel latte mi femoraua,
 Basta basta, dicea mentre sognaua:
 Ma risvegliato intanto
 Dell'inganno m'accorsi,
 Che'l latte ch'io beuea era'l tuo pianto.

Gen. Beui pure a questi lumi,
 Bench' amaro sia l'umor;
 E maggior conforto spera,
 Quello è latte d'vna fera,
 Questo è sangue del mio cor.

Ben. Madre. *Gen.* Taci non più,
 Verso il rustico altare,
 Che di tua man talor fregi, & adorni,
 Che de' primi tuoi giorni
 Cura innocente, e mia delizia cara
 Volgiam le piante, come è tuo costume
 Offri pompe odorose
 Di Giacinti, e di Rose
 Alla Madre Reina, e al piccol Nume.

Ben. Andiam: sai che tal ora,
 Per fare al Dio Bambin seruo più grato,
 Tingo di bei rossor l'alba del prato,
 E di porpore adorno i gigli ancora.
 Per fregiare al bel giglio i candori
 La mia man segue l'Ape, che fugge,
 L'Ape irata l'implaga, e la fugge,
 Perch'al seno l'ingola de i fiori.
 Stilla l'umor verniglio
 La man ferita, e se ne finalta il giglio.

Gen. Direi, che nel mio petto
 Nutre la fede mia germe più bello
 Direi, figlio, che quello

Per

Per le tempie diuine
 Saria dono più grato. *Be.* Ed io l'accetto.
Gen. Nò ch'ha dell'Api tue piu crude spine.

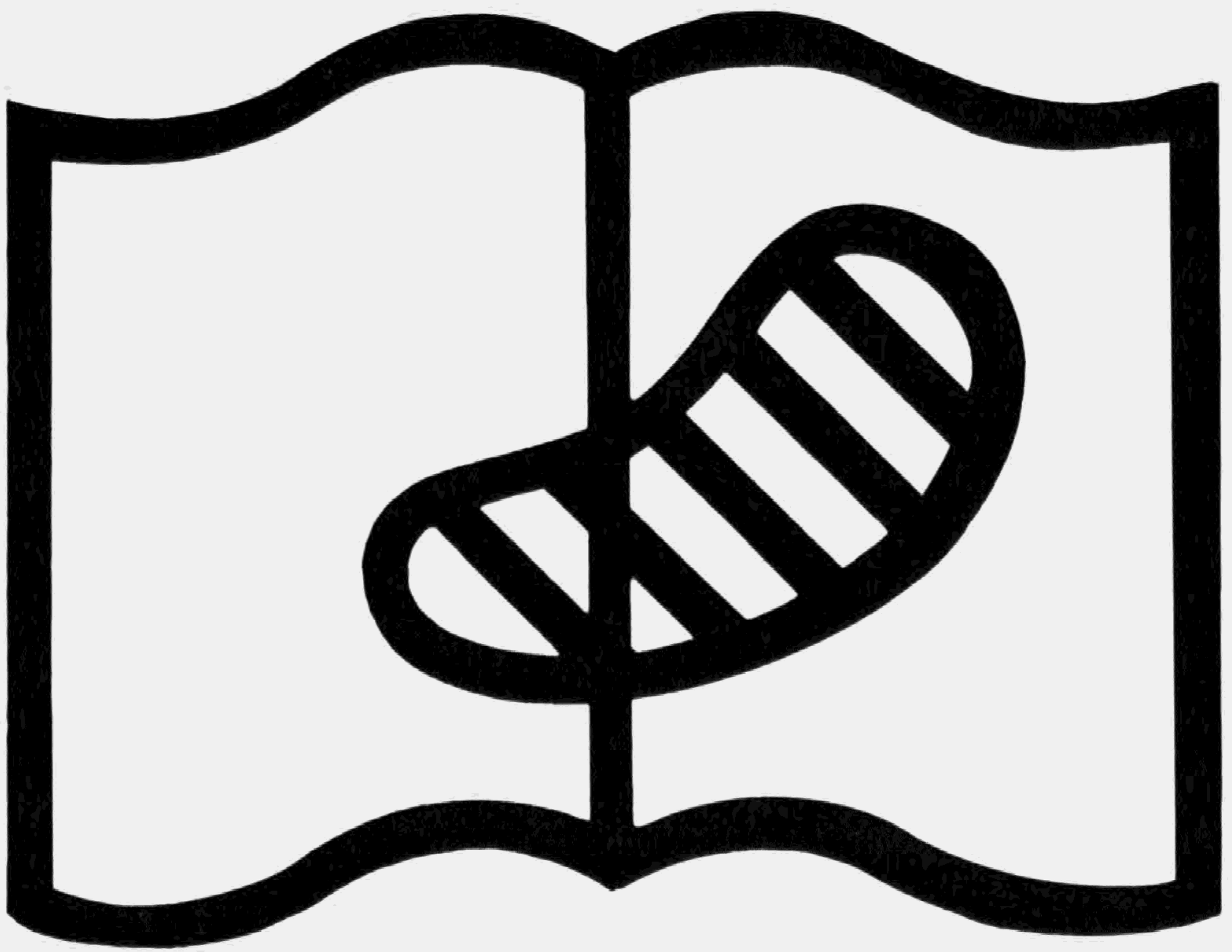
SCENA SECONDA.

Parco di Sifrido con prospettiva del Sepolcro, e Statua di Geneuiesfa.

Golo.

Ogni cosa è terrore a gli occhi miei,
 Ciò che miro al pensier si fa tormēto.
 Ingannato Sifrido,
 Geneuiesfa tradita, io ben vi sento
 Furie del petto infido,
 Soli oggetti di pena a i lumi rei.
 Ogni cosa, &c.
 Principessa innocente,
 Tu che di fe serbasti
 Sempre intatto il candore,
 Tu ch'al mio sen negasti
 Di non pudichi amplessi ingiusti nodi,
 (Di mie barbare frodi
 Opra crudel, e del mio cor spietato)
 Sotto ferro plebeo cadesti e sangue,
 Ahi che dal suol macchiato
 L'alta vendetta sua grida il tuo sangue.
 Per me cifre d'orrore
 Scriuon in Ciel le stelle, i fior nel prato,
 E leggo registrato
 Tra le frodi, e tra gli Astri; Ah traditore.
 S'io per gioco diceffi talor
 A quest'ombre, che sono innocente,

Di



**Originale
Illeggibile**

Di mentir niega l'Eco, che sente,
 E risponde, tu sei traditor.
 Ahimè, fuggi mio piede, *Vede l'Urna.*
 Questa che'l guardo vede
 Di Geneviefu cistata Urna superba
 Sueglia nel petto mio pena piu acerba;
 Se ben in volo esce,
 Sembra il mar in lo puace, e par che dica,
 Chiude qu'ist'Urna mesta
 Di tue frodi trofeo spoglia funesta.
 Ma no, son troppo vile
 Alle querele ancor cedo de marmi!
 Anzi per vagheggiar l'opra gentile
 Di famoso Scultor, voglio appressarmi,
 Ahimè fuggi mio piede
 Per rimprovero eterno al fallo mio
 Fè lo scalpello, oh Dio,
 Sù quel marmo spirar viua la Fede.
 Fuggi, fuggi mio piede.

S C E N A T E R Z A.

Selua, e Grotta.

Geneviefu, e Benoni.

Ben. Dunque il bel Padre mio,
 Che presso al nostro Altare
 Tu mi fai salutare
 Abita in Cielo? E come ha nome? *G. Iddio.*
Ben. E s'io talor lo chiamo
 Dal Ciel mi sente? *Gen. Sì. Ben. Oh quã-*
 to io l'amo.
Gen. Se l'amare è sol desio
 Di quel ben, che sazia il core,

E se'l bene è solo Iddio,
 Amar Dio solo è l'Amore.

Ben. Ma se così souente
 Con lacrime, e sospir fauella il core
 Per il nostro dolore
 Questo Padre, o non vede, o pur nō sēte?
Gen. L'innocenza discorre,
 C'eli, che l'intendete,
 Alle richieste sue voi rispondete?
Ben. Se dell'Etra, o Lumi siete
 Cifre, e lingue in Ciel per mè,
 Deh ridite, ouer scriuete
 Questo misero perchè;
 Ma fordi gli Astri intanto
 Rispond' in col silenzio, e tu col piãto.
 Madre, perchè piangete?
Gen. Piango, che per breu' ora.
 Figlio. *Ben.* Che? *Gen.* Deh tacete, o
 lumi miei.
 Figlio da tè. *Ben.* Voi nō lo dite ancora?
Gen. Piangerai? *Ben.* Non lo sò. *Gen.* Par-
 tir vorrei.
Ben. Voi partir Madre da mè?
 Ah sò ben, che s'io v'abbraccio
 Tendo vn laccio al vostro piè.
 Voi partir, &c.
Gen. da sè. Fatal desio di riueder m' inuoglia
 Dopo sì lunga etade
 La vicina Idelberga, e il reo Signore,
 Mentirò scisso, e spoglia
 Sù l'infide Contrade.
 Vedrò se'l traditore
 Altra Consorte stringe, ed altra prole;
 Tornerò pria che'l Sole
 A quest'

14 **A T T O**
A quest'antro la luce, e'l giorno inuoli,
Che solo in queste grotte
Troppo il bel figlio mio teme la notte.
Orsù ti lascio addio;
In breue tornerò.

Ben. Ah nò, Madre nò nò
Voglio seguirti anch'io.

Gen. Prendi, e frena il cordoglio
Questo pomo, ò Benoni. *Gli dà vn pomo.*
Be. Ma vuò seguirti anch'io. *Ge.* Nò. *Be.* Non
lo voglio.

Gen. Partirò, Benoni addio
Nè vuoi darmi vn guardo ancor

Ben. Parti pur se'l pianto mio
Potrà farti tanto cor.

SCENA QUARTA

Parco di Sifrido, e Sepolcro di Geneuiesà.
Romildo.

Pompe auguste di morte
Di superbo dolor menzogne altere,
Ch'a Sifrido serbate il volto, e'l nome
Dell'estinta Conforte,
O douei tacere,
Che morì Geneuiesà,
O per maggior pietà ridire il come.
Ah m'risponde vn marmo all'vrna an-
Manca di tutti i sassi (cora
Il più duro, il più forte, e li vedrassi
Tutto descritto il tradimento infido;
Questo è'l Cuor di Sifrido,
E'ha d'ogni scoglio ancor più fiere tēpre
Lui

P R I M O 15
Lui stà scritto acciò si legga sempre.
Sù dunque a mè'l mio core
Romildo, dice, e che si fa Romildo?
Si fuella al traditore
Il cor dal seno, e'l brando tuo diuoto
Vendicato l'appenda
All'vrna poi della sorella in voto.
Son mentiti Vrna superba
Dei tuoi marmi i bei candori,
Se cadrà Sifrido e sangue
L'empio sangue
Stillerà da piaga acerba
A finaltarti di rossori,
Che in tè legga chiti vede
Cifre di crudeltade, e nò di fede.
Mà da lungo camin parui, che stanco
Chieda tra questi marmi
Adagiarsi il mio fianco.
L'ombra di questa mole,
Che tra la Selua aprica
Il suo gelido grembo asconde al sole,
Con silenzio loquace
A riposar m'inuita, e par che dica
Che tra le tombe sol si dorme in pace.
Si pone a dormire dietro al Sepolcro non veduto.

SCENA QUINTA.

Sifrido, e Romildo, che sogna.

Sif. **C**Hiedo fulmini, ò Cieli, e non pietà
Vuò giustizia, e non perdono
Questa vita è vn'empio dono
Della vostra crudeltà.
Chiedo, &c.
Ogni

Ogni raggio in fætta
 Cangiate ò stelle, ogni cortese aspetto
 Ascendete in vendetta.
 Squotino nel mio petto.
 Flagelli di Ceraste, Erinni irate
 Nel mio seno volate
 Pene di Tizio a lacerarmi il core
 Vendetta ò Ciel, mà nò la faccia Amore.
 Ah s'io non lo sapessi
 Ingiustissimi Cieli, io vi direi
 Voi perdonate al cor
 Perché l'Imago ancor v'è di colei:
 L'innocente Conforte
 Tutta in sen mi scolpi lo stral del duolo,
 Lascia a i fulmini il volo
 La Giustizia del Ciel, che reo mi crede,
 E per mia fiera sorte
 Ferma i fulmini poi, perchè nel core
 Dell'Innocenza il simulacro vede;
 Mà l'Arciero d'Amore
 Ch'Innocenza non teme
 M'impiega il seno, e del dolor, che sento
 L'Innocenza ferita oggi è 'l tormento.
 Marmi voi, ch'al freddo oggetto
 Del mio ben sostegno sete
 Il mio spirito riceuete
 Al mio cor date ricetta,
 Perché proualmen per poco
 Geneuiesfa di gelo, e non di foco.
 Ma pria tutto l'ardore, (cenda,
 Che'l sen m'auampa or su'l mio labro as-
 E dalle fiamme mie conforto prenda
 Il freddo tuo pallore,
 Vrna menti' io ti bacio, Vrna adorata
 Della

Della mia Rom. Temerario,
 e tanto ardisti.
 Sif. Aimè Sifrido vdisti?
 D'vna pietra insensata
 Lingua prodigiosa
 Ti sgrida Rom. Ahi, che tra-
 disti empio la Sposa.
 Sif. Mà da quell' Vrna, ò Dio,
 Chi discorre in tal guisa? . . . Rom. E'l
 fangue mio.
 Sif. E più lunga dimora
 Fanno in seno alle nubi
 I folgori adirati? Ah stelle infide
 Gridano i marmi ancora
 Ogn'vn chiede vèdetta, e niun m'uccide.

S C E N A S E S T A .

Squotemondo, e Romildo, che sogna.

Sq. **A**Ll' Istoria de' Barboni
 Troppa fede il mondo presta,
 Stanco or' or' dalle quistioni
 Vi leggea piantata questa,
 Che a Platone Bambino
 Faceffer l'Api in bocca il ma-
 gazzino.
 Io sò ben, che per indizio
 Della mia strana brauura,
 Perch'io nacqui al precipizio
 Del Demonio, e di natura
 Di memoria più degna
 A mè fù vista in bocca vna
 rassegna.

io son sì strampalato
 Ch'or l'attaccò con questi, ora con
 quelli,
 Or decapito Alfieri, or Colonnelli,
 Mà voltateui in là
 Son tutto carità, tutto garbato.
 Vn di sù queste selue
 Doueuo far la testa alla Padrona,
 E al Signor Benoncino,
 Che messer Cecco Bimbi aurebbe detto
 Guate beil Bambolino.
 E pure anco a dispetto
 Di questa ferocissima natura
 Pria che farli morire
 Volli in quel di soffrire
 L'ardentissima mia sete di fangue,
 E perchè insanguinato
 Non tornò come sempre il ferro mio
 Il fodaro restò strafecolato.
 Così libera, e sciolta
 Con inchino profondo
 Mi lasciò Geneuiefa, e disse lieta
 Figlio bacia la mano
 Al Signor Squotemondo,
 E se negli anni tuoi sarai Poeta
 Canta l'Armi pietose, e'l Capitano.
 Mà perche Golo impose
 Che di sua morte io riportassi il segno,
 A vna lingua pensai
 Qual'appunto troncai, mentr'io tornaua
 A vn temerario can, che m'abbaiaua.
 Voglio dir, ch'io son brauo, e son cortese;
 Ah se così lontano
 Non fosse quel paese

Vorrei

Vorrei coll'armi in mano
 Battermi con Don Cherchen a duello,
 O pur se qui venisse
 Sfidare a solo a solo vn Dardanello.
 Per auer più maestà
 E decor da Capitano
 Della Trippa del Sultano
 Farmi vn fodero vorrei,
 E legare a i fianchi miei
 Per tranerfa, e per brodiere
 Il Brachiere d'vn Balsà.
 Mà è così grande il grido
 Della ferezza mia, ch'ogn'vn mi dice
 Passi Vosignoria. *Rom.* Io ti disfido.
Sq. Canaglia a solo a solo, ahi temerari
 Non è arme del pari. *fugge spauentato.*

S C E N A S E T T I M A.

Romildo svegliato in Scena.

MA qual voce molesta
 Mi perturba i riposi, e mētre appunto
 Sognana al Traditor toglier la vita
 Di vendetta gradita
 Importuna vigilia il colpo arrefta
 Luce auara il bel sogno crudele
 Si presto l'infido
 Tuo raggio rapi!
 Anco inganna col dono infedele
 Nel Ciel, di Sifrido
 Il lume del di.

Luce &c.

SCENA

S C E N A O T T A V A .

Geneuiefa in abito virile .

Son desta , ò pur deliro !
 Geneuiefa fon' io
 Che viuo ancora ? ò pur'è quella, ò Dio,
 Quella ch' estinta miro ?
 Se siam due Geneuiefe, Astri tiranni
 Dispensate vguualmente
 Per noi bene, & affanni,
 Date a quella che giace
 Più pena, e più dolor, perche non sente ;
 Date a quella , che vive Astri più pace :
 Ah che quelli son marmi ,
 Quella è l'Imago, io Geneuiefa sono .
 Intendere già parmi
 Il barbaro tenor della mia sorte ;
 Tu sei , dice la morte ,
 Immortate al dolore ,
 Immortale pe'l pianto, & io qui voglio
 Morta l'Imago almen di chi non more .
 Per dar pace a questo seno .

Cari marmi
 Deh seguite a lusingarmi ,
 Se mentite, vn poco almeno
 Ingannate il mio pensiero (ro .
 Dite pur, ch'io son morta. Ahi non è ve-

S C E N A N O N A .

Cortile .

Golo .

IL mio cor se pur v'hà loco
 Chiede Inferno per pietà

Forse

Forse più del mio gran foco
 Quell'ardor sarà cortele ,
 La Giustizia iui l'accese ,
 Nel mio sen la crudeltà .

Il mio, &c.

Che se l'istesso eterno
 Pensissimo ardore
 Gli oltraggi vendicar può di più Numi,
 E se pur Nume è Amore
 Per cui debba l'Inferno
 Egualmente punir gli Amanti rei
 Vi farà com'ingrata ancor colei .
 Ma come si fevero
 Quiuipassaggia il Prence ! ah ch'ogni
 accento
 Par che esprima il mio fallo, e ogni pen-
 siero
 Torni al mio tradimento
 Si pone da parte .

S C E N A D E C I M A .

Sifrido, e Golo da parte inosservato .

Sif. **A**Tè Golo infedele
 Golo perfido Golo a tè fauella ,
 Per tè quel sangue grida
 Dell'estinta mia Bella ,
 Contro le frodi tue fa guerra
 E nar che dica ognor, Golo s'uccida .
Gol. Golo s'uccida ! *Sif.* Sì s'uccida **Golo** !
 Grida il sangue tradito
 Della madre innocente, e del figliolo .
Gol. S'uccida Golo ! *Sif.* Sì voglio, che mora
 Chi

Chi tacciò d'impudica
A Sifrido la sposa, e chi la morte
Persuase a Sifrido

Della casta Consorte

Si si voglio, che mora

Golo perche menti .

Gol. Tu morirai si si .

Sif. Mora, che li credeo, Sifrido ancora ?

Gol. Se Sifrido non muore

La mia vita è in periglio .

D'un disperato core ecco il consiglio .

Golo cava una Pistola, e va per uccider Sif.

SCENA V N D E C I M A

*Geneuiesfa, mette la mano nella Pistola, e ferma
il colpo, e detti .*

Gen. Ferma . *Gol.* Lascia . *Gen.* Crudel .

*Si spara a caso la Pistola, e Golo la
lascia in mano di Geneuiesfa .*

Go. Ah traditore .

Sif. Olà, che tradimenti ,

Chi m'infidia la vita .

Go. Signor a tempo giunsi

Questo *Gen.* Perfido menti .

Go. Questo ardito Garzone .

SCENA D V O D E C I M A .

Squotesando con Guardie, e detti .

Se. **C**Hi è stato quel briccone ?

Gol. Tentò darti la morte . *Gen.* Ah

scelerato .

E

Gol. E per tua buona forte

Il colpo gl'inuolai .

Sif. Cieli, che farà mai ?

Gen. Golo, Golo, Signore

Uccider ti volea . *Gol.* E tanto core

Hai di mentir col tradimento in mano ?

Gen. Sifrido *Sif.* Empio, e non taci

Capitano .

Nella Torre s'arresti .

Gol. Per una m'arridesti .

Sq. Signor questo furfante

E' materia di Boia ,

E non da Soprastante .

Gol. Che sottile inuenzione !

Gen. Che inganni ! *Sif.* Che destin !

Sq. Che ribaldone ?

Gen. Che rispondi, o mia fede ?

Non mi soccorre il Cielo, e pur mi vede .

Le guardie la conducono alla Torre .

Fine dell' Atto Primo .

24
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Carcere oscuro.

Geneviefra incatenata.

Rispondi ò mia Fede
Che creder si de?
Il Cielo mi vede,
E' ingiusto non è.

Rispondi &c.

Vorrebbe il pensiero
Servire all' Impero
Del fido mio cor,
Mà in mezzo al rigor
D'vn' Astro seверо,
S'abbàdona infelice, e al sēso cede
Rispondi ò mia fede.

Mute cifre di morte auari orrori,
Che nei ciechi respiri
L'Aura di sordo Ciel' stillate al seno,
Trà gl'eterni martiri
Della perduta gente
Dite, che v'è di più, che v'è di meno?
Mà voi tacete, e così dite; niente.
Niente dunque è minore
Alle pene d'Auernò il mio tormento;
Niente? e niente Signor fù il fallo mio
Che se pietade tol mi fè fallire
Dunque ciò mi fa rea che tè fa santo?
Et è mia colpa sol, ciò ch'è tuo vanto
Sù?

SECONDO 25

Sù sù strida festoso
E s'apra omai quel cardine spietato
Al ministro crudel dell' empio sposo;
Scarichi brando ingiusto
Su'l mio collo non reo l'ignobil fato,
E pel reciso Busto
Fugga l'alma fedel dal duro e figlio;
Si si venga la morte, ah quanto è caro
Quanto è dolce il morir; ah quanto
è amaro

Quanto è amaro il morir, s'io penso al
figlio

Figlio tu sol penosa,
Figlio tu sol mi fai
Piu del Padre crudel fiera la morte;
Deh non v'aprite mai
Al ministro fatal pietose Porte.
Che se la Cerua, ò Dio
Destinasti per madre al figlio poi
Come creder potrà Benoni mio
Auer Madre vna fera, e Padre Voi?

Date pace Astri al mio figlio,
Cui 'l vermiglio bel cinabro
Smalta al labro il latte ancor,
Nè il rigor' della mia forte
Con la morte oscuri i rai
Cieli mai di quel bel ciglio
Date pace Astri al mio figlio.

S

SCENA

S C E N A S E C O N D A .

Appartamenti .

Sifrido , Golo , e Scuotemondo , che all' ultimo della Scena parla dentro ordinando la Caccia.

Gol. **L** Vngi dal Regio ciglio
 Nébo di rio timor, nube di duolo
 Ad ogni tuo periglio
 Sarà Vsbergo, ò Sifrido, il sen di Golo.
 Signor non pa li ancora?
 Già della chiusa Torre
 Beue l'aura fatale il reo Garzone,
 Di, se forse s'oppone
 Alla pace del cor
 Di nemico Signor superbo orgoglio?
 Disch' ancor fuenerò l'empio nel soglio
 Tu vedrai, che quello acciaro
 Sitibondo di ferite
 Col trofeo di mille vite
 T'ergerà fido riparo,
 Ed all'ombra potrai delle mie
 palma
 Trarre i tuoi sonni in più tran-
 quille calme
 E pure anco a me taci
 Che t'offende ò Signor? *Sif.* Si mi deride
 Per farmi disperare il mio destino
 Sherza meco la morte, e non m'uccide.
Gol. Forse . . . *Sif.* Forse non vuole.
 Dar morte il Cielo a chi la morte chiede
 Perche geloso teme,

Che

Che ciò, ch'è pena all'Voim non sia mer-
 cede ,

E oggetto di dolore
 Poi diuenga di speme .

Gol. Signor perche la morte

A te così gradita ?

Sif. Perche la morte? O Dio, perche la vita?

Gol. Così ostinata pena

A vn'ocaso immaturo

I giorni tuoi fin nel meriggio mena

Sif. Che di dolore io mora

Non dubitar nò nò

Se vn di fosse sì forte

Che mi guidasse a morte

Per la gran gioia all'hora

Morire io non potrò

Che &c.

Mà perciò non oppone

Il merito alla tua fè la fede mia ,

Cara, on iosa fia

Sempre è dono la vita, e al dono eguale

Grā mercede ti serbo. *Sq.* Vn buo bastone

Porti alla Caccia almeno

Chi altri arnesi non hà ,

Che il Bosco batterà .

Tè tè Cerbero tè . *Gol.* Il Capitano

Della Caccia fauella .

Sq. Tè tè Birba tè tè, ah Birba bella .

B 2

SCENA

SCENA TERZA.

*Squotemondo fuori con Cani, & altri arnesi,
& i suddetti.*

Sif. **A** Mici in van tentate
Dar pace tra le Selue
All'ore infauite, o Dio, de' giorni miei

Sq. Lustrissimo Signor s'aspetta lei.

Sif. Quanto più crude belue
Scorrono il seno a lacerarmi il core,
Quanto più crude son, quanto spietate
Inutil pentimento, e rio dolore.

Sq. Auete bestie in seno?
Cotesta caccia poi si fa d'Estate:

Succede ancora a me:

Che cos'è? *Sif.* Che cos'è?

Che cos'è, che col pianto al mio core
D'altro ardore s'aggiunge il torméto?

Che cos'è, che anco il mio pentiméto
Ha vn'inferno nel sen per mercè?

Che cos'è? *Sq.* Tante grida

Per così poca cosa? oh mi perdoni

Sif. O mi perdoni il Cielo, o al fin m'uccida
parte.

Col. Ah come cangierebbe

Col petto di Sifrido il petto mio
Pentimenti, e dolori. *parte.*

Sq. Come meglio starebbe

La corda de miei cani, a lor Signori,

SCENA

SCENA QUARTA:

Squotemondo.

SE potessero i Bastoni
Gastigar senza le mani
Auerian più pelle i cani,
E più liuidi i padroni.

SCENA QUINTA:

Parco con ferrata alta di Prigione.

Romildo, e Geneuiefa alla ferrata.

Rom. **P**Oichè del Prence indegno
V'è, chi fuor di Romildo ama
la morte,
Mi s'auuiua nel sen più fier lo sdegno,
Teme geloso il core,
Ch'altri pria di Romildo
Nel petto traditore
Allo spirto crudele apra le porte.
Sù sù dunque a Sifrido
Questo ferro primiero *Gen.* Ah nò
perdona.

Rom. E chi meco ragiona?

Chi con ingiusto zelo
Ha pietade d'vn empio? e chi mi niega
La vendetta di Gen. . . . *Gen.* La vieta
il Cielo.

Rom. Altri meco discorre; e pure intorno
Alcun nò vede il guardo! Ah che la bella

Anima

Anima di colei, per cui sospiro,
Dall' Eterno Zaffiro
Libera omai da ogni crudele affetto
Ch'agiti mortal petto
Anco a prò d'vn' ingrato or mi fauella:
Niega vendetta il Ciel? Se in Ciel tu sei
I tuoi decreti attendo
Mà sì duro diuieto io non intendo.

Arma il Ciel di foco l'ire
Per tuonar sul capo a gli empì,
E del Ciel seguir gli esempi
Sol si niega al mio desìre.

Mà nò, non fia mai vero
Che colà nel Brabante il piè riuolga.

Gen. Del Brabante fauella!

Rom. Pria, che d'alta vèdetta il voto sciolga
Con l'estinta sorella.

Sì si mora il fellone, onde impunita
Non rimanga la colpa
Di Sifrido nemico,
Questo ferro primiero

Vuol partire. Voli a torli la vita. *Gen.* Amico,
amico.

Gen. Ahi che voce molesta.

Ro. Per vn breue momento il passo arresta.

Lo vede. *Rom.* Forsennato che fui

Credea voci del Cielo

Gli accenti di costui.

Dimmi, chi sei? Che chiedi?

Gen. Questo miser che vedi

Schernò d'iniqua forte

E' vn rifiuto di morte, e sol desia

Di saper se fortisti

Nel Brabante la Cuna.

Rom. Stra

Rom. Strana dimanda! Sì, mi diè fortuna
In Brabante il natal. *Gen.* Dimmi s'vdisti
Del Principe Romildo,
E del buon Genitore il chiaro nome?

Ro. Sò pur troppo a mè noti, ò Dio che sèto,
E dirti ancor potrei

Che abbian Romildo, & io l'istesso core.

Gen. Della sua Geneuiefa. . . . *Rom.* Ahi
che tormento!

Gen. Si rammenta Romildo?

Rom. Geneuiefa) ah che dolore
Gen. Romildo.)

Gen. Mà di che ti quereli. *Ro.* E perche piangi

Gen. Questo mio lacrimare

Rom. Il mio fiero martire

Gen. E' vn non sò che, che non si può spie-
gare.

Rom. E' vn non sò che, che nò si può ridire.

Gen. Or prendi amico, e se Romildo vn dì
Li getta L'Inuitto Prence vn dì tu riuedrai

vn' Anello. A quella cara mano

Questa Gemma darai.

Di che al fido Germano

La Sorella tradita

Pria di finir la vita

Sotto il ferro crudel dell'Emp. . . .

Lasciami alquanto piangere

Che più non posso dir

E ben che in seno accogli

Anco il rigor de' scogli,

Preparati a compiangere

Il crudo suo morir.

Lasciami &c.

Pria di finir la vita

Sotto

Sotto ferro crudel dell' Empio Sposo.
Rom. Che vedete occhi miei?
Gen. Questo pegno amoroso

S C E N A S E S T A .

Squotemondo, e detti.

Sq. **A** H che vigliacco, *tira mano.*
 Via manigoldo via,
 Leuamiti d'auanti. *Gen.* Ah forte rìa.
parte dalla ferrata.
Sq. Leuamiti d'auanti, o ch'io ti spacco.
Rom. Qual mi credi non sono. *tira mano.*
 Così vile. *Sq.* O via, via, te la perdono.
Rom. Parti da questo loco.
Sq. Zitto fermati vn poco
 Non la piglio con tè,
 Mà con quel ch'è in prigione.
 Furfante ribaldone
 Tù la farai con mè?
Rom. Se tace il Prigioniero
 Questo ferro risponde. *Sq.* Oibò Signore,
 Son così bell'vmore
 Non diceuo da vero,
 Perch' ella è vn garbato Gentil'vomo,
 E quel ch'è dentro ancora è Galāt'vomo.
Rom. Sei codardo così?
Sq. Illustrissimo sì. *Rom.* Io qui d'intorno
 Non vuò ch'alcun mi offerui.
Sq. Ella ha ragione.
Rom. Tu non parti?
Sq. Oh Padrone.

SCENA

S C E N A S E T T I M A .

Romildo.

C Ome la Gemma istessa,
 Ch' alla Sposa Sorella offerfi in dono
 Da sconosciuta mano a me si rende!
 Quanto confuso io sono!
 Quel Garzone infelice
 L'estinta Principessa
 Anch'ei sospira, e delle sue vicende
 Il tenore dolente a me ti dice!
 Strano desio m'accende
 Di penetrare all' alta torre in seno,
 Per intender' a pieno
 Ciò, che per ora, il cor nò anco intède.
 Se con gli altri s'inuia
 A faettar le fere anco il custode,
 Se m'assiste la sorte,
 Le mal difese porte
 Apriranno al mio piè valore, o frode.
 Mio cor, che farà?
 Mi par non sò che
 D'incognito affetto
 Mi nasca nel petto,
 Che amore non è,
 Ma è più che pietà.
 Mio cor, che farà?

B 5

SCENA

S C E N A O T T A V A :

Selua, e Fiume.

Benoni, che stà pescando con l'Amo.

Quant'è che pescò, e non ne piglio mai
Canna crudel, tu sei la canna istessa
Con cui la Genitrice,
Talor mi batte irata, o pur mi dice:
Vbbidisci Benoni, o piangerai.

Quant'è, &c.

Mà qual vago fanciullo
veggio meco tcherzar dētro il ruscello?
Or sē fugge! or ritorna! h che trastullo
Ah ch'io ben me n'auuedo,
E' l'immagine mia, che fà così;
Son' astuto ancor'io, più non ci credo;
Il tutto m'insegnò la Madre mia
Quando se stessa vn dì
In quest'acque vedea,
Ed a quest'acque poi così dicea.
Perche stende il pianto mio
Il confin di queste sponde,
Di mè serba il grato rio
Le sembianze in mezzo all'onde.
S'al grondar de'mesti rai,
Più superba al mar . . . O Dio!
getta l'Amo.

Quāt'è ch'io pescò, e nō ne piglio mai!
Mà più lungo soggiorno
Omai lungi da me far non douria
La Genitrice mia.

Ecco

Ecco al varco ritorno,
Che riconduce all' Antro,
Cue tra basse sponde,
Men di questa superbe,
L'orme del picciol piè nō sdegnā l'onde.

S C E N A N O N A.

Carcere oscuro.

*Geneuiesfa, e Romildo, che parla dentro la
Scena con istrepito di Spade.*

Rom. **A** Mè concedi il passo. *Gen.* O Dio
qual sento.

Strano rumor di bellicoso acciaro?

Rom. Se ostinato riparoAncor fai . . . *Gen.* Che sarà! *Rom.* Ecco
la morte. (me*Gen.* Ecco la morte? Ah ch'al ministro infame
S'aprono al fin quelle spietate porte.

Santissima innocenza, e pur vedrai

Troncar ferro plebeo l'illustre stame
D'vna vita fedele?Figlio, Sposo, Signore, ecco la morte.
Ecco la morte, o Dio, quant'è crudele.

Vn dì bramai la morte,

Et or la teme il cor,

Perche il suo strale, e forte,

Come lo stral d'Amor.

*Romildo entra nel Carcere con spada nuda,
e con Visiera quasi calata.**Rom.* Al fin libero il varco

In questo cieco orrore al piè concede

La fuga de' Custodi.

Ami-

Rom. Amico. *Gen.* Amico! e come
 La crudeltà s'vsurpa vn sì bel nome?
Rom. Amico. *Gen.* Amico! e come?
Ro. Non più toglì dal seno... *Gen.* Empio,
 Che chiedi altro che'l core? (dal seno,
 E se Sifrido il chiede,
 Porta il core a Sifrido,
 Perche conosca vn dì, che cosa è fede.
 Indi al crudo Signore
 Di, che vedrebbe impresso
 Dentro il mio cor se stesso,
 Se conoscer potesse opra d'Amore.
 Che chiedi altro che il core?
Rom. Nò, che'l tuo cor non voglio.
Gen. E che brami da me? *Rom.* Non chieggio
Gen. Che se volesse il sangue (tanto.
 Deh rispondili, ahimè,
 Che tutto il sàgue io l'ho versato in piato
Rom. Or senti. *Gen.* Or empio ascolta,
 Pria, che il varco dolente
 Apra l'ingiusto ferro all'alma mia:
 Al Barbaro Sifrido
 Di, che il figlio innocente; ah nò, del
 Del caro figlio suo nulla riporta (figlio
 Al Genitore infido.
 Di, che per troppo amore; ah nò, di solo
 Di, che gioisca pur perch'io son morta.
Cade suenuta in braccio a Romildo.
Rom. Perch'io son morta! Come, oh Dio,
 Di figlio, e d'innocenza! (che sento!
 Di Sifrido, e d'Amore!
 Più ch'intender desia,
 Più si confonde il core,
 Ah s'io ben non sapessi,

Che

Che già il lustro secondo
 Fugge dal dì crudele
 In cui s'uenò Sifrido
 Nelle braccia materne
 Il lattante suo figlio, e sopra il figlio
 La sua Sposa fedele; io pur direi
 Che Geneuiefa mia fosse costei.
 Toglie l'ostro alla regia del riso,
 Labro esangue il tuo spento rubin,
 Spande gelo il pallor del bel viso,
 Sù la face del Nume Bambin.
 Chiusi rai, che di notte dolente
 Sul bel volto spargete il pallor,
 Con il lampo d'vn sguardo ridente
 Accendete l'Aurora d'Amor.
 Mà già l'Alma fuggita
 Par che l'vsato officio al cor dolente
 Renda con vn sospiro. *Gen.* E s'io son
 Come ancora respiro? (morta
 Ah ch'è la morte mia sol la mia vita.
Si s'ueg ia a poco, a poco.
Rom. Sorgi, che viui, o Bel... *Gen.* Dun-
 que s'io viuo
 Sol per la mia costanza
 A tanta crudeltà non cedo il petto:
 Deh se vincer il cor la morte brama
 Lasci l'orrido aspetto
 E d'Amor, ò di fè prenda sembianza.
Rom. Gran delirio di duolo! ah tu vaneggi:
 Di fede, e di pietade. *Si leua la Visiera.*
 Or nel Sembiante mio le cifre leggi,
 Se temi il ferro, eccoti il ferro al suolo,
 Mà di quel ferro è dono
getta la spada.

L'istessa

L'istessa libertade,
 Che per la destra mia
 A tè dal Ciel s'inuia. *Gen. Sig. perdono*
Si vuole inginocchiare, ma Romildo
l'impedisce.

Rom. Non più; di questo orrore
 Fuggiam l'ombre nemiche, e alla vicina
 Solitaria foresta

Il sollecito piede omai volgiamo.

Gen. Sogno è Cieli, o son desta?

Rom. Che più si tarda? Andiamo.

Gen. Questo sì, che è penare

Io piango sempre, e se gioisco vn poco,
 Quel poco di gioir sembra sognare.

SCENA DECIMA.

Selua, e Fiume.

Sifrido, e Golo alla Caccia.

Sif. Tre flagelli al mio dolore
 Arma ogn'ora il vecchio alato,
 Col passato affligge il core,
 E li mostra, che già fu,
 Col presente, non è più,
 Col futuro non sarà,
 D'onestissima beltà
 Possessor Sifrido ingrato.
 Tre flagelli, &c.

Gol. Ozioso al tuo fianco
 Pende l'Arco o Sig., nè vedi a schiere
 Scender al pian le fuggitiue fiere?

Sif. Vorrebbe il mio dolore

Gene-

Geneuiefa inuolar dal mio pensiero
 Mà nel pensier poi la riporta Amore.
Gol. Sifrido, & è pur vero,
 Che così vile affetto
 T'agita ancora il petto?
 E che il tuo cor anch'ostinato crede
 Men degli scorni suoi, che di mia fede!
Sif. Oh Dio, Golo, vorrei
 Non dubitar del seruo,
 Mà nè pur della Sposa,
 Creder tè fido sì, ma onesta lei.
Gol. Signor, quest'onestà quanto c'ingana.
 Quanto in vn fen la puritade è poco
 A custodir la fede.
 Che giouano alla neue
 L'armi sol di candore accanto al foco?
 Non è forte la rocca del core
 Che munita è di sola onestà,
 Perch' Amor con sembiāza di bene
 V'introduce l'ascolse catene
 Col genio seruile, che par libertà
 Non è forte, &c.

Mà se pel cieco Nume
 Sempre a penar il tuo destin ti sforza,
 Con nuoua fiamma ammorza
 L'antico ardore, e per più fida Sposa
 Fà ch' accenda Imeneo più chiare faci,
 Che Idelberga a te chiede
 Di Benoni non tuo più degno erede.
Sif. Più degno di Benoni?
 Più fida Sposa? È come
 Anco, soffro, & ascolto!
 Taci superbo, e a gli occhi miei inuo,
 Che il dolcissimo nome

E di Sposo, e di Padre, empio, m'hai tolto
Col. Già bene intèdo, ah che l'accorta mano
Dice tra sè partendo.
 Forse non vibrerà più colpi in vano.

SCENA VNDECIMA.

Sifrido solo.

MA se questa ch'io spiro aura vitale
 Dono di Golo fù, come ancor credo
 Golo infido, e sleale?
 E se Golo è fedele, oh Dio, poteo
 Esser empia la Sposa?
 E del di lei delitto il figlio reo?
 Figlio, aimè, se mio non sei
 Perch'imprime il tuo semblante
 Nel mio seno ignoto Amor?
 E se mio, deh perche dei
 Parricida, e non Amante
 Saettarmi col dolor?
 Potessi al petto, oh Dio,
 Stringerti ah caro figlio.

SCENA DVODECIMA.

*Benoni portato dal fiume, che stà per annegarsi,
 e Sifrido.*

Ben. AH Padre mio.

*Sif. A Che miro! A questa sponda
 naufragante fanciul porta quell'onda.
 Io a porgerli aita.
 Prende dal fiume, e lo tiene tramortito al
 seno. Oppor.*

Opportuno è'l soccorso, e ancora in vita.
 Che sembianze leggiadre!
 Si vezzosa, e si bella
 L'innocenza mai viddi, e si . . . *Ben. Ah!*
 Padre.

Sif. Col Genitor fauella.
 Dal mio caro Benon potessi vdire
 Si dolce nome anch'io,
 Ah Benoni Benoni. *Ben. ah Padre mio.*

*Sif. Mi sento frangere
 In seno il cor.
 E non sò come
 Dalla pupilla
 A sì bel nome
 L'anima stilla
 Vn certo piangere,
 Ch'è gioia ancor.*

Mi sento, &c.

*Ben. Chi mi soccorre oimè? Sif. Apri il
 bel ciglio,
 Sorgi, dimmi, chi sei? rispondi, ò figlio,
 Si rinuiene.*

*Ben. Io figlio a voi nō son, che il Padre mio
 Abita in Cielo. Sif. E come ha no-
 me? Ben. Iddio.*

Sif. Semplicità, quanto vezzosa sei!

*Ben. Io ne' perigli miei
 Chiamo il gran Padre, & ei mi porge aita
 Cadei nell'onde, & ei mi ferba in vita.*

*Sif. Fortunato fanciullo
 Che sei tanto innocente. Ben. E voi
 chi siete?*

*Sif. Vn'infelice io sono. Ben. Vn'infelice!
 E la mia Genitrice*

Così

Così s'appella ogn'ora .
Vi sono altri infelici al mondo ancora ?

Sif. Ahi non quanto Sifrido .

Ben. Questo, s'io non m'inganno ,

Questo Sifrido sì
Dicea piangendo vn dì
La cara madre mia, che è vn grā tirāno.

Sif. E la tua Genitrice
Di Sifrido si duol? *Ben.* Ch'è vno spietato,
Vn Barbaro mi dice .

SCENA DECIMATERZA.

Romildo le si accosta infuriato , e detti .

Ro. VN'empio, vn traditore, vn scelerato

Be. Così aggiunge tal'ora

Rom. E' vn marito infedele

E' vn Genitor crudele (ancora.

E' vna furia d'Auerno . *Ben.* E' questo

Sif. Mà tu, che tanto osasti

Temerario, chi sei ?

Rom. Io sono, e ciò ti basti ,

Io son vn che dal seno

Con questo ferro oggi vuò trarti il core

SCENA DECIMAQVARTA.

Squotemondo , e detti .

Sq. Ecco quel rompicollo
E Che con tutti vuol fare il bell'-
vmore.

Sif. E' ben giusto, che cada

Il mio barbaro cor trafitto al suolo
Mà d'vn fulmin del Ciel vuò, che fia
vanto . *tira mano, e si battono .*

E non della tua Spada .

Sq. Signori a solo, a solo . *fugge in Scena.*

Sifrido mostra sempre d'bauerne la peggio .

Ben. Vna certa pietade

Mi nasce in seno, ò Dio, per quel che cade
Rom. Già t' inuolo alla vita .

Sif. Miei fidi all'Armi, all'Armi .

Rom. Amici aita .

*Entrano in Scena con la peggio di Sifrido,
& escono altri a fare*

L' ABBATTIMENTO.

Fine dell' Atto Secondo. I

44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Selua, e Fiume.

*Geneviesa col suo Abito della Selua, con l'Amor,
e qualche spoglia in mano di Benoni
trouata nel Fiume.*

Mio bellissimo figliò, aimè, sei morto?
Orme care vezzose
Di quel tenero piè vestigia estreme
Ahi che sù questa sponda
Con cifre dolorose
A bastante il ridite al cor, che teme,
E tu, che sù quest'onda
Dal bel tergo disciolto
Mirai scorrer poc' anzi
Del caro figlio mio vedouo ammanto,
Ben m'additi, che il figlio
Il caro figlio, oh Dio,
Di più ridir non mi consente il pianto.
Benoni, e qual ti trasse
A insidiar tra l'onde i muti armenti
Folle desio? Ah se non erra il core
Il tuo spirto gentil così risponde,
Madre non mi pensai
Ch' uccidessero l'onde
Mentre il tuo pianto non t'uccise mai.
E come uccidere
Mi puote il piangere,
Se m'alimentano

L'istesse

T E R Z O 45

L'istesse lacrime?
Come distruggere
La salma possono,
Se di dolcissimo
Amor son balsamo?

Ferma il passo infedele,
Figlia di questi lumi onda superba,
Rendimi il mio Benoni,
O almen la fredda spoglia
Dell'estinto Benoni onda crudele,
Che se palpita aneora
Qualche bacio innocente
In quella cara bocca io lo raccoglie,
E sotto il bel pallore
Non asconda la morte
Per parer men crudel ciò ch'è d'Amore;
Si si rendila, & io
Sù quel labro languente
Oue ha la tomba il riso,
Con vn bacio dolente
Seppellirò per sempre il mio conforto;
Mio bellissimo figlio, aimè, sei morto.

SCENA SECONDA.

Squotemondo.

Non mi terrebbe il Diauolo,
Ch'io non precipitassi a far quistione
Coll'Anima dannata,
Del quondam Marco Tullio Cicerone,
Del Trifauce con lo sputo
Attaccare io uò d'Auerno
La disfida all'Vscio eterno,

Anco

Anco in barba al Rè cornuto :
 Scappi da' Regni bui
 Marco Tullio, & ancor chi fà per lui.
 O' pur dietro sen vada
 Al publico Trombetto
 Delle Piazze arrostate, e in ogni strada
 Dica, Signori, io sono vno stiuale,
 E se hauessi mai detto,
 Che, cedant Arma Togæ, ho detto male.
 E se l'istesse lettere :
 Non che alla Spada mia, (fodero,
 Grand' onor non faranno anco al mio
 Nel dì, che è consueto
 Il Mercato solenne in Aganippe,
 Con vn mazzo di trippe
 Di propria man frustar, vuò l'Alfabeto.
 Mà pria, ch'io venga a questo
 Cimento illustre, a voi brutta canaglia,
 Che sfidaste il Padron, dò la battaglia,
 E vuò finir di sbudellare il resto.
 O là ch'io sono in guardia, e che si fà?
 Mà già col solo aspetto io l'ho distrutti,
 E sono a quell' Olà, fuggiti tutti.

A chi pate del mal del poltrone
 Altro modo non v'è di guarir,
 Che l'vsar come dice Catone,
 L'esercitio talor di fuggir.

Mà non intendo a fè
 Ch'vna volta non m'abbia
 Di far vna quistion cauar la rabbia,
 Se talor non la fò così da me.

Tira stoccate all'aria, e fa strepito.

SCENA

SCENA TERZA.

Golo fuori di se in Abito scomposto, e detto.

Col. **P**lano, insolente, piano, e che rispetto
 Alla Casa del Diauolo portate?
 Son due furie ammalate,
 Et i Diauoli ancor son tutti a letto.
 Sq. Or sic'ho dato, a simili persone
 Forse farà success' l'ammalarsi,
 Per troppo affaccarsi
 In qualche tentatione.
 Quel che fa la paura! il pouerello
 Per vna spagn' lata,
 Che gli ha fatto il Padrone,
 E condotto così! che compassione
 Bisogn'auer di chi non ha ceruello.

Col. Olà ferma la Corte;
 E qual licenza auete
 D'vsar Armi quaggiù? Voi non sapete,
 Che non posson entrar dentro l'Inferno
 Istrumenti di morte?
 Sq. Oimè, vi son de' guai;
 Signor, benche la Spada io porti sempre
 Non l'vso quasi mai.

Col. Vna Spada simil viddi nel mondo
 A vn certo Squotemondo.

Sq. Pigliarla con vn pazzo,
 E' come far quistion con vn ragazzo.
 Vi dirò Caporale,
 O Bargello che siate, io non lo sò,
 Io quaggiù non portauo
 Armi per fare il brauo,

Mà

Mà perche non si passa,
 Dou'è Cerbero cane,
 Che con le piattonate, o con il pane:
Gol. Che Cerbero? sei matto?
 L'adirato mastino
 Pentimento s'appella,
 E per crudo destino
 Latra sol nel mio seno, al mio furore
 E altro cibo non vuol, che questo core.
Sq. Orsù cō buona gratia hò vn pò di fretta.
Gol. Senti pria di partire,
 Ti vuò tutti ridire
 Gli auuisti dell' Inferno,
 Perche ne porti al Mondo la gazzetta.
Sq. Fratel nō m'impicciate in questa tresca.
 Che se gli auuisti vengono dal fuoco,
 Non saran robba fresca.
Gol. Il Rè del duolo eterno,
 Per prendersi diporto,
 Con numeroso stuolo
 Di tormenti d'Auerno,
 Oggi s'è ritirato in sen di Golo.
Sq. E Golo, che ne dice?
Gol. Vorrebbe l'infelice,
 Già che tutto l'Inferno in seno asconde,
 Ch' almen di Lete l'onde
 Gli scorresser vicino all' arso core,
 Ma dice il cieco Dio,
 Se l'Inferno è di Amore,
 Temprerebbe quel foco onda d'oblio.
Sq. Ma già che a voi si nega
 Il risciacquarsi ancora al fiume Lete,
 Lasci il Diauol almen, che quegl'vmori
 S'ordinin per la sete.

Nella

Nella febre maligna ai Creditori.
Gol. Mà la più curiosa è questa affè,
 Sifiso è innamorato
 Assai peggio di mè cotto spolpato.
Sq. O' che Amante Guidone!
Gol. Vn di volle Plutone,
 Che il sasso del mio cor portasse in vece
 Dell' antico suo sasso,
 E perche nel mio core
 L' imago d' vna Bella Amor vi fece,
 Baciò la nuoua pena, e il bel tormento,
 Nè faticato, ò lasso
 In quel giorno s'vdio formar lamento.
Sq. La Gazzetta è già piena,
 E noi faremo, Signor pazzo mio
 Troppo lunga la Scena.
Gol. Senti v'è sola questa
 Di tutte l'altre, oh Dio, la più funesta.
 All' Eumenidi antiche
 Aggiūta ha vn'altra furia il Dio bendato,
 E' vna Donna fedele,
 Di quelle tre più bella, e più crudele.
Sq. Non sapeuo, che già fosse trouato
 Il conto delle Furie, perche tutte
 Io per furie credea le Donne brutte.
 Mà se vi fosse in vero
 Trà queste quattro vna, che bella fosse,
 Già che il genio guerriero
 M'inclina a imparentarmi col Demonio,
 Forse non fuggirei tal Matrimonio.
 Dimmi, pazzo, fratel, per cortesia,
 Questa furia chi sia?
Gol. Perche vuoi, ch'al mio sen tormentato
 Io stesso sia fabro
 Di nuouo dolor?

G

E

70
E non fai, ch' il bel nome spietato,
Auuenta dal labro
Vn dardo al mio cor?

Perche &c.

Deh per minor mia pena
Amico, aprimi il petto,
Iui il bel nome mira, e il fiero oggetto.
Sq. Molto peggio però nel capo state,
Nō sò se lo sappiate? Go. Ah ch'io lo sèto.
Sq. Voi state mal dell'intelletto assai.
Gol. Taci, che non lo fai,
E' la sola memoria il mio tormento.

SCENA QUARTA.

Squodemondo solo.

MEn Palazzi, e più Spedali.
Vi vorrebbero oggidì,
E se i mali son così,
Più Funai, e men Speciali.

SCENA QUINTA.

Selua, e Grotta.

Sifrido ferito, che siede nella Grotta.

Dormono in Cielo i fulmini!
Che dell'alta vendetta,
Altri v'vsurpa il vanto, Astri che fate?
Par che sia vostra potenza
Quel che fù sventura mia,
Che sia vostra prouidenza

Ciò

Ciò ch'è sol mia sorte ria;
Perch'infelice io son giusti sembrate.
Dormono &c.

Mà se il nemico acciaro apri le porte,
Per quante piaghe ho in seno,
Della vita alla fuga,
Al Trionfo di morte,
Perche vi resta quella, e questa imploro?
Perche l'Alma nō fugge, & io non moro?
Ah che l'Alma infedele,
Se lascia questo sen, teme scordarsi,
D'esser così crudele,
E la morte è gelosa,
Di farsi, se m'uccide, vn di pietosa.
Vn di veder l'aspetto
Vorrei della mia morte,
Che sospitar mi farà.

SCENA SESTA.

Geneuiefa, e detto.

Gen. Vn di veder vorrei
Il sembiante seuro
Del mio destin crudel.

Sif. Ch'al bel funesto oggetto
Di questa fiera sorte
Io chiederei pietà.

Gen. Perche saper potrei,
S'egli è più crudo, e fiero
Di quel ch'io sia fedel.

Sif. Vn di veder l'aspetto, &c.

Gen. Vn di veder vorrei, &c.

C 2

A 2. Si,

Gen. Sì, se Sifrido è sol destino mio,
 Più di quel ch'è crudel, fedel son' io.
Sif. Che se morte è così, non hò più ardire
 Chieder si bella pena al mio fallire.
Gen. Amic (come, aimè, no' dissi ingrato!)
 E qual tra questi orrori
 Così piagato, e lasso
 Ti condusse a languir sinistro fato?
Sif. Da sconosciuto acciario
 Ferito, e vinto in quest'ottor m'ascondo,
 Mà pur fido riparo
 Non è del viver mio,
 Nè ben mi può celar quest'antro amico,
 Se il più crudo nemico,
 Che congiuri al mio mal, aimè son'io,
 E con misero)
Gen. Ahi che fatale) esempio
Sif. Aborro l'empietate, & io son l'empio.
Gen. Adoro l'innocenza, & amo vn'empio.
Geneuiefa gli vede la piaga.
 Lascia se vuoi ch'io scerne,
 Doue la piaga sia. *Sif.* Mira nel seno.
Gen. Non mi sembra mortal. *Sif.* Nò, per-
 ch'è eterna.
Gen. Di, se d'altra ferita
 Proui ancora nel sen maggior tormento.
Sif. Sì, che più cruda assai nel cor la sento?
Gen. Nel Cor? Men sognero
Sif. Nel Core sì sì.
Gen. E chi ti ferì?
Sif. Amor. *Gen.* Non è vero.
Sif. Pur sento il cordoglio.
Gen. Taci, sò ch' il tuo Core, è vn'cor
 di scoglio.

Sif. Io

Sif. Io sento l'ardore,
Gen. D'Amore non è;
Sif. Io sento la fè,
Gen. La Fè? Traditore!
Sif. Il foco. *Gen.* Nò nò.
Gen. Taci, ch'hai il cor di gelo, & io lo sò.
Sif. Mà tu come ciò fai?
 Dimmi forse altra volta
 Mi conoscesti? *Gen.* Mai
 Mai conosciuto auessi, e mai prouato da se
 Sposo tanto infedele, e tanto ingrato.
Sif. Pur di ciò m'assicuri?
Gen. Giuro sopra il mio core.
Sif. E qual nuouo giurare?
Gen. Tu nò sii ch' il mio cor è vn viuo altare?
Sif. E ch' a guisa d'altare il cor t'ha fatto?
Gen. Amor così lo fè col suo bel dardo.
Sif. E l'Idolo qual'è?
Gen. V'è l'Idolo, ma, aimè,
 L'Altare è vero, e l'Idolo è bugiardo.
Sif. Quanto diuersi oh Dio
 Gl'Artificj d'Amor, d'Amor son l'opre:
 Fece Tèpio il tuo petto, e inferno il mio.
 Amica io non sò come
 La tua vaga sembianza
 Gran conforto mi rende,
 E all' acceso mio seno
 Scema il tormèto, e nuoue fiamme accende.
Gen. Tal sollieto t'apporto?
Sif. Direi, che più dolor non prouo adesso.
Gen. Anzi al tuo volto istesso,
 Ch'è sì pallido, e sinorto,
 Vorrei render ancor la leggiadria
 Del perduto rossore

C 2

Al

Gen. Tal sollicuo t'apporto?
 Sif. Direi, che più dolor non prouo adesso.
 Gen. Anzi al tuo volto istesso,
 Ch'è sì pallido, e smorto,
 Vorrei render ancor la leggiadria
 Del perduto rossore
 Al solo proferir di pochi accenti,
 Non sò se fian d'Amore, ò di magia.
 Sif. E che accenti son questi?
 Gen. Son pietosi, e funesti;
 Et io fra queste Selue
 Da vna donna dolente vn dì l'appresi,
 Che morire innocente,
 Per decreto spietato
 Del suo Consorte ingrato, allora intesi.
 Apprendi il mio parlare,
 Moribonda mi disse,
 E in qualche volto vn dì
 Il perduto rossor farai tornare,
 Se tu dirai così: *adirata*
 Barbaro, e pur potesti
 Dubitar di mia fede? E col mio sangue
 Lauar l'impura destra,
 Che per pegno d'Amore vn dì mi desti?
 Potesti, empio, potesti
 Soura il pallido gelo
 Della Consorte esangue
 Di pudico imeneo spegner le faci?
 Perfido, e ancora il Cielo
 Ti lascia respirar l'aura serena?
 Così dunque imparasti, amplessi, e baci,
 E Sposo, e Padre appena
 Donare alla Conforre, & alla Prole?
 Così vn Marito vuole?

Vn

Vn Genitor così?
 Scriuer, mora, poteo con fiero ciglio
 La mia Sposa fedele, e'l mio bel figlio?
 Così dicea. Or tu vedrai Signore,
 Che di giusto rossore
 Hai tinto il volto, & io men vado intanto
 Per fare a gli ostri tuoi, s'è me nol credi,
 Vno specchio fedel con questo pianto.

S C E N A S E T T I M A

Sifrido solo.

Bella, oue fuggi ascolta,
 Tu mi tradisti, oh Dio,
 Quest' acceso rossore,
 E orror, non leggiadria del volto mio.
 Se vuoi d'vn traditore
 Serbar l'imago, ah che non ha le tempore
 Per farmi il pianto tuo specchio costante,
 Lascia, ch'al mio sembante
 Sia specchio il pianto mio, che dura sèpre.
 Se di destra pietosa
 Testimonio non fosse il sen piagato,
 Bel fantasma adorato,
 Larua ti vorrei dir, della mia Sposa,
 Ma sì, creder mi piace a i lumi miei.
 Del bell'idolo mio l'ombra tu sei.
 Ombra amara, eclissato splendore
 Di quel Sol ch'indorò la mia fè,
 Per sembrar più terribile a mè,
 Della morte mi celi il pallore;
 Che ad vn core,
 Cui la vita è gran tormento,
 Ciò che morte non è, tutto è spauento.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Selua, e Fiume.

Romildo.

POco di fangue ancora
 Al barbaro Signor lascio nel seno
 Sitibondo l'acciaro, e in preda a morte
 Pur lo diede il tenor della sua sorte.
 Fuggite aure innocenti,
 Aure liete fuggite, onde con voi
 Quello spirto infernal non si confonda
 Ma ben su questa sponda
 Per lacerar la spoglia
 Del superbo Sifrido,
 Per dare entro il lor petto
 Al sacrilego cuor degno ricetto,
 Precipitino a schiere
 Dall'Ircano confin batbare fiere.
 Siate voi l'Urne vaganti
 D'empio cuor Tigri spietate,
 E da quello oggi imparate
 A non mai tornare Amanti;
 Onde sterile fatto il seno vostro
 Pera ogni crudelta con questo mostro
 Torci dunque Romildo
 Dalla Terra crudel, dal Lido ingrato
 Le vendicate piante;
 Ma se pria non ritorno
 A riueder la prigioniera Amica
 Niega ancor non concede
 Confuso il cor la libertade al piede.
 Solitario

Solitario soggiorno
 Trar mi dicea, dentro l'orror vicino
 Di pouera spelonca; iui m'attende,
 Per tutte, aimè ridirmi
 Di Geneuiefa mia
 Le funeste vicende, e il rio destino;
 Cieli! Ma qual rimiro
 Tra vili ammanti ascosa
 Quest' ombre passeggiar Beltà vezzosa!
 A tempo mi ritiro.

SCENA NONA.

Geneuiefa, e detto da parte.

Gen. **F**Vggi, fuggi mio piè, ma doue vai?
 Sì, che fatal non sembra
 Di Sifrido la piaga;
 Questo Cielo infelice
 Vedoua Genitrice, offesa Sposa
 Tornar non voglio a respirar già mai;
 Fuggi, tuggi mio piè, ma doue vai?
 Il cenere adoro
 Crudel della face,
 Ch'hai spenta per me,
 Amor non imploro,
 E pure a me piace,
 La morta tua fè. *Il cenere, &c.*
Rom. Non intesa discorre, io da costei
 Vuò intender del camino
 Ch'è quell'antro conduce, *s'accosta.*
 Bella Ninfa. *Gen.* Signore,
 Alle spoglie cangiate
 Voi non mi rauuifate?

Rom. Altre

Rom. Altre volte direi. Gen. Sembra turbato

Rom. Che diresti mio cuore?

Auerti conosciuto, e forse amato.

Gen. Come non ti souuene (so,

Che oggi da rie catene. Rom. Or ti rauui-

Troppo ingiuste rapine

Facea quel finto, al tuo più vago crine.

A porger ti venia (ganni

Lieta nouella a punto. Gen. Ahi che t'in-

Lieta sol mi può far la morte mia.

Rom. Dimmi, non fù Sifrido

Vn fellone? Gen. Vn tiranno.

Rom. Vn perfido? Gen. Vn ingrato.

Rom. Godi, ch'io non m'inganno,

Oggi da questa man cadè suenato.

Gen. adirata. Crudel. Rom. Senza fè.

Gen. Sei. Rom. Barbaro. Gen. Infido.

Rom. Vuoi dir con Sifrido.

Gen. Io parlo contè.

Gen. Mi pento. Rom. Di che?

Gen. Mio caro perdono.

Rom. Offeso non sono.

Gen. Non parlo contè. parte.

SCENA DECIMA.

Romildo.

Ferma infedel, perchè,

Di quel

Crudel pietà?

E tal mercede aurà

Chi libertà

Ti diè?

Ferma, &c.

SCENA

SCENA VNDECIMA.

Benoni con uno strale in mano.

A Hi, che d'acuto strale
Fatta segno innocente
La mia Cerua trouai giacer dolente.
Se saper mai potrò,
Barbaro, chi tu sei, che la feristi,
Vn giorno imparerò
A tender l'Arco anch'io,
Et a me pagherai
Questo colpo crudel, s'io cresco mai.
Tu de nostri perigli
Genitrice infedel, la rea tu sei,
Che ci lasci così; saper vorrei
Se vna Madre si cruda han gli altri figli.
Se più riuolgi ingrata
Al tuo Benoni il piede, io tutto orgoglio
Vuò negare al tuo seno i dolci amplessi,
E la mano crudel bacciar non voglio.

Madre seuera,

Tanto languir,

Tra queste grotte

Mi lasci ancor!

Io d'ogni fera

Temo il rugir,

Io della notte

Piango all'orror.

Madre, &c.

Mà con qual strano ardore

Huomo, o Belua che sia ver me sen viene!

Mi spauenta costui, voglio fuggire.

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Golo, e Benoni ascoso.

Gol. **S**V' Megera, Tififone sù,
Meco vscite dal Regno profondo,
Ciò ch'è Amante distruggasi al Mondo,
Ad Amor non si serua mai più.

Sù Megera, &c.

E reo l'Oceano
D'eterno tormento,
Che'l graue elemento
Gran tempo baciò,
S' il Ciel vagheggiò
Il suolo fiorito,
Col gel di Cocito
Suoi lumi estinguete,
Sù gli Astri suellate;
Et io già calpesto
Quel raggio funesto,
Che a Golo influi.

Oh! **S**i si furie si si, precipitate
Nelle magion dannate
Ciò ch'in terra è di gelo, in Ciel d'ardore
Se tutt'opra è d'Amore.
Ma non toccate amiche, a' prieghi miei
Il Sol, perch' il sembiante ha di colei.
Ah, che folle son'io, nè questo importa
Scorrete pur il Ciel pallide ancelle
A far strage di Stelle,
Che sol non v'è, se Geneuiesfa è morta.

Ben. La Genitrice è morta? E che farò?
Si lascia vedere.

Mifero piangerò.

Gol. Que-

Gol. Questo, s'io non m'inganno
Al sembiante, allo stral sembra Cupido:
Tù non mi fuggirai. *Ben.* Ferma Tirano,

Gol. Tanta fede negletta,
Tanti cuori feriti, Arcier superbo,
Della tua crudeltà gridan vendetta.
Gli leua lo strale. Col tuo Dardo. *Ben.* Cru-

del. *Gol.* Voglio suenarti.
Ben. Pietade. *Gol.* Empio. *Ben.* Perdono.

Gol. In van pensi sottrarti.
Ben. Mi fai così perchè fanciullo io sono.

Gol. Dal mio furor co'panti.
Al Cielo, a i Numi offesi,
A gli oltraggiati Amanti,
Al mio cor pagherai
Oggi col tuo morir. *Lo vuole uccidere.*

SCENA DECIMATERZA.

Geneuiesfa, che gli toglie il colpo, e detti.

Gen. **E**Mpio, che fai?

Ben. **E**Ahi, che uccider mi vuole.

Gen. La mia tenera Prole

Ha troppo angusto il sen pe'l tuo furore.

Ben. La Genitrice! Oh Dio.

Gol. E' la beltà, che serba in vita Amore!

Gen. Beltà per tè crudel, per mè fatale,
Di tè, che impuro sei,

Di mè, che casta son sciagura eguale.

Gol. Anch' in ombra costante

A lacerarmi il cor torna costei;

Che spaueto ha per mè quel bel sembiante!

SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

Geneuiefa, e Benoni.

Gen. **T**Raditor! Figlio caro.
 Perfido! mio diletto.
 Là mi muoue lo sdegno, e qui l'affetto.
Ben. Madre ti pianfi estinta. *Gen.* Et io te
 viddi.
 Figlio in braccio alla morte. *Ben.* E qual
 da i lumi
 Scende doglioso rio? Forse v'annoia
 La mia vita Signora?
Gen. Taci, ch'hà il piato suo ancor la gioia.
 Perche sempre tiranno il dolore
 Del contento s'vsurpa il confine,
 Scote vn nembo d'amare pruine
 Al turbar la dolcezza d'vn core.
 Dimmi chi di quell' onda
 Ti sottrasse a i perigli? E chi. *Ben.* Fug-
 giamo.
 Mira, che armato stuolo al piano scende.
Gen. Che farà mai! Partiamo.

SCENA DECIMAQVINTA.

*Romildo circondato da armati, e Squotemondo,
e Sifrido dall'altra parte.*

Rom. **O**H Dio. *Sq.* Ti dia la rabbia mal
 creato.
Rom. Tanto fiero e'l mio fato!
Sq. T'insè, narò surfante

A por-

A portar più rispetto al Sopraffante.
Sif. Squotemondo. *Rom.* Ancor viue!
Sq. Lustrissimo Signore
 Questo can traditore,
 Ch'anco a voi l'ha sonata,
 Ha rotto il capo al Caporal Giulino,
 Sfregiato Piacentino;
 Mà pur ciò si comporta,
 Tutte ha rotte le toppe alle prigioni,
 Et or bisognerà, quel che più importa,
 Che portiate da voi le Citazioni.
Sif. Forfi quel Prigioniero? *Sq.* Signor sì,
 Vedete impertinenza!
 Senza nostra licenza
 Fè bel bello il fagotto, e si parti.
Sif. Temerario fellon. *Rom.* Dami la morte
 Ogni tuo fallo a mio delitto ascriui.
 Sì, di morte son reo, perche ancor viui.
Sif. cieli, che veggio, e qual ti splède in mano
 Bè noto a gli occhi miei smeraldo amato?
Sq. Di sù da qual' Ebreo l'hai tu comprato?

SCENA DECIMASESTA.

Geneuiefa, e Benoni lontani da parte, e detti.

Gen. **A** Scoltiam da lontano.
Sif. **A** Fù dono, ò fù mercede,
 Quella gemma si vaga?
 Pegno di grazia, ò pegno fù di fede?
Rom. Perfido non intendi,
 Quelle cifre vermiglie,
 Che l'infido tuo cuor ti scriue in volto;
 Tra rei, ò spetti in volto.

Alla

Alla Sposa fedel volgi il pensiero.
 E la gemma scorgendo
 Della Consorte uccisa,
 Ad altro Cavaliero
 La destra ornare, in questo cerchio aurato
 Laberinti d'onor teco disegni,
 Lungi cotanto indegni
 Timori dal tuo sen Principe ingrato,
 Luugi gli ostri dal volto, & arrossisca
 Di Geneuiefa mia l'empio marito,
 Perchè fù traditor, non già tradito.
Sif. Di Geneuiefa mia; *Gen.* Cieli che sento!
 Quel cortese Garzon, che'l piè mi sciolse
 Dall'ingiuste ritorte,
 Con sì strano ardimento
 Per l'innocenza mia parla al Consorte.
Sif. Di Geneuiefa mia! Dunque potrai
 Tua chiamar la mia Sposa?
Rom. Sì, perche più l'amai.
Sif. Non più, troppo dicesti, io troppo intesi.
 Morirai traditor! *Rom.* Sì morirò,
 E moribondo ancora,
 Se tacciarti vdirò,
 Con menfognieri accenti,
 Geneuiefa d'infida:
 Palpitante dirò, perfido menti.
Sif. E più deggio ascoltare. *Gen.* Io più sofferire:
Ben. Affrettiamo il partire.
Gen. Seguimi, e come dissi
 Vsa a tempo il parlare.
Ben. Madre mi batterà? *Gen.* Non pauentare.
Sif. Dunque se in altro sangue,

Che

Che nel reo sangue tuo purgar non lice
 Dell'offeso onor mio la macchia illustre,
 Cadrai perfido esangue,
 Che l'umor tuo vermiglio
 De i giusti sdegni miei spenga l'ardore.
Mentre Sifrido vuole uccidere Romildo con la sua spada, si pone in mezzo Geneuiefa, e dall'altra parte Ben. inginocchiati.
Gen. E a faziare a pieno il tuo rigore
 Ecco il sen della Sposa. *Ben.* E quel del figlio.
Gen. Versa, come pensasti
 L'umor fedel, che le mie vene scorre,
 E se il tuo sangue, anch' il tuo sangue
 aborre,
 Nel petto del figliolo,
 Perche tinto di latte, all'empio core
 Della bella Innocenza
 Ti rammenta il candore,
 Sù lo suenato sen della sua Madre,
 Apri a Benon la tomba, al tuo Benoni:
 Crudelissimo Sposo. *Ben.* Ingiusto Padre.
Sif. Che sento? Che rimiro?
 Figlio, Consorte; olà
 Squotemondo! Son desto, o pur deliro;
Rom. Che accidente è mai questo?
Sif. Olà. *Sq.* Signor mi scusi,
 Pensauo appunto adesso al mio capresto.
Sif. Rispondi. *Sq.* Adesso, adesso.
Gen. Io rispondo, o Sifrido,
 Questi, ch'odi, e rimiri,
 Son la Consorte, e'l Figlio, e se pur hai
 Si reo pensier che mai
 Io ti fossi infedel, sì che deliri.
Sif. Mia

Sif. Mia bellissima. *Gen.* Lascia -
Sif. Mio dolcissimo. *Ben.* Ferma. *Gen.* In-
 grati lacci
 Mi son' anco gl'amplessi,
 Ascolta pria, perche fedel m'abbracci:
 Da Golo traditor. *Sif.* Sono a bastanza
 Di tua fede sicuri i pensier miei,
 Narrami sol, com'ancor viua sei.
Gen. Dono di Squotemondo. *Sif.* Ah seruo
 amato.
Gen. E' la vita ch'io spiro.
Sq. Son desto miei Signori, ò pur deliro,
 Che d'esser non mi pare anco impiccato.
Gen. Sifrido a pien saprai
 Qual menassi col figlio
 Tra questo amico orror vita dolente;
 Qual fortunata sorte
 Mi portasse alla Reggia, oggi che Golo
 Tentò darti la morte,
 Saprai, che fatta rea dell'altrui pene
 Le tue dure catene
 Soffrir douei sotto mentite spoglie
 Afflitta Madre, e sconosciuta Moglie.
Sif. Dūque tū prigioniera? *Gen.* Odi Signore,
 Pria, che d'altro fauelli assai mi cale,
 Saper come si vante
 Esser costui di Geneuiesfa amante.
 Dimmi negar non puoi, *a Romildo*
 Ch'oggi a te sconosciuta in Idelberga
 Quella pe'l mio German gemma ti resi,
 Come dunque vantat, empio ti puoi
 Di Geneuiesfa amante? *Ro.* E prima, ò cara,
 Mè, che lo Sposo amasti. *Ge.* A me Sifrido
 Lascia quel ferro. *Sif.* Ferma *Sq.* Ohibò
 Lustrissima. *Sif.*

Sif. Sotto destra più vil cada il fellone.
Sq. Di grazia non s'incomodi, che guasta
 Per Sabato mattina vna funzione.
Rom. Ritroua in questo volto
 Le smarrite sembianze
 Vn tēpo a tè si care. *Ge.* E ancor t'ascolto;
 Fulminatelo, ò Cieli. *Rom.* E forse poi
 L'istessa morte mia tū piangeresti.
Gen. Se più torni a mentire
Gli va addosso adirata.
 Chi sà, che di mia mano. *Rom.* E con
 Romildo
 Tanto crudel faresti?
Gen. Romildo, oh Dio Romildo
 Sospirato Germano.
Sif. Olà, tosto sciogliete
 Da ritorte plebee la Regia mano.
Sq. Dite a Squotemondino,
 Che non scopi per oggi il Segretino;
Gen. Perche tanto celasti *(gue,*
 Il bel nome Signor? *Rom.* Ti pianfi esan-
 Benche forsi il mio core
 Ben ti conobbe, oggi al parlar del sangu:
Sif. A ragion congiurasti
 Romildo amato Prence, al mio morire.
 Prendi il vindice acciaro;
 Pria ch'al tuo fiāco, a me'l riponi in seno
 Tū men giusto non sei, io reo non meno.
Benoni si pone in mezzo tra il Padre, e Romildo.
Rom. Ah Sifrido. *Be.* Ah Signor, lo sò ben'io,
 Quanto con quest' acciar crudel voi sete
 Per pietà perdonate al Padre mio.
Gen. Non più: cor di macigno
 Non ha Romildo; Al figlio tuo vezz oso
 Volgi

Volgi lo sguardo al fine, e dà se puoi
Leggi di continenza a i labbri tuoi.

Sif. Figlio mio caro figlio,
Bella cagion di tanti affanni miei.

Rom. Sospirato Nipote,
Quanto gentil, quanto leggiadro sei.

Sif. Questo appunto, o Consorte,
E' il fanciul, che tra l'onda
Dai perigli sottrassi, oggi di morte.

Gen. Or v'intendo, e v'adoro
Degl' alti Fati miei cifre immortali.

Sq. Signor forse costoro
Voglion da te saper se questo matto
Sia robba da Galera, o da Spedali.

S C E N A V L T I M A.

Golo circondato da armati, e detti.

Gol. **E** Come prigioniero? Auete errato
Contro di mè segnato
Sò, che il ciel creditore ha il libro eterno;
Mà pur col mio tormento
Pago usure a bastanza ogni momento.

Sq. Fratel, quand' io ti squadro
Più che di debitor, faccia hai di ladro.

Gol. Io ladro! *Gen.* A me volesti
Tropo inuolar crudele.

Sif. A me seruo infedele,
Con rubarmi il mio ben troppo togliesti.

Gol. Con chi parlo? oue son? viuo, ò deliro.

Gen. Sifrido, esser vorrei
Al prigionier fellone,
Arbitra della pena. *Sif.* A te lo dono.

Gen. Fa

Gen. Fà che senza dimora
Sen vada in libertà, ch'io gli perdono.

Gol. Così ingiusta pietà d'vn scelerato!

Rom. E il nostro sangue? *Sif.* E la mia Re-
gia vuoi. . . .

Gen. Non più tacete. *Sq.* E che diranno poi
Quei, che stāno a remar cō men peccato?

Gol. Mà qual da me diuerso or mi rauuiso?
Son'io fuor di me stesso? o pur traueggio
Ancor viue la Bella, o ancor vaneggio?
Mia tradita Signora, al Regio piede;
Vuol inginocchiarsi

Gen. Ergiti Golo, e spera
Maggior pietade ancor s'aurai più fede.

Sif. Viui, e' tuo viuer sia
Dono di Geneuefa, onde più viua
La sua pietà, che la giustizia mia.
Sù mia cara partiamo; Ancor sospira
La Regia, che non vede
La perdita Signora, e il pianto Erede.

Tutti. Desta Amor nei Regij Cuori
Nuouo ardor, de i primi ardori
Più costante, e più viuace,
Scuotiti casto Imeneo l'antica face

Gen. Andiam vezzoso figlio
A respirar doppo sì lunghe nene
Più dolci, e lieti i dì. *Ben.* Or mi souuene
Ciò che vn giorno cantasti appresso a vn
Giglio

Al riso del Prato
Gran pregio fuol dar
Il Giglio ch'è nato
Dal suo lacrimar!

Gen. Quindi Benoni apprendi

Che terreno gioir, se ben l'intendi,
Solo ha in grembo del duol cuna verace.
Tutti. Scuoti casto Imeneo l'antica face.

I L F I N E .

Reimprimatur hac die xxj. Iunij
1689.

Fr. Antonius Franciscus Galassius
Vicar. Gener. S. Officii Senar.